

Le dimensioni dell'invisibile cinematografico II

Il cinema ha sovente trasformato lo schermo in una pagina pronta ad accogliere la scrittura. Si pensi al sublime *Diario di un curato di campagna*, dove più volte è riproposto il gesto dello scrivere; alla frase ossessivamente scritta da Jack Torrance in *Shining*; alle parole prodotte dalla macchina per scrivere-scarafaggio nel *Pasto nudo*. Se in Bresson la scrittura è un rigoroso strumento di autocoscienza tradotto dal regista in analogia disciplina formale, in Kubrick e Cronenberg essa ha un ruolo nettamente subalterno ai furori della visione e alle avventure dello sguardo. Dietro gli apparenti omaggi di Greenaway alla scrittura – *L'ultima tempesta*, *I racconti del cuscino* – si cela poi uno sfrenato edonismo visivo.

Sullo schermo si insinuano non solo i fantasmi della scrittura, ma anche quelli di un racconto, un romanzo, una *pièce* teatrale. I risultati sono variabilissimi: Ivory riduce a eleganti e accurate ricostruzioni ambientali le finzze ermeneutiche jamesiane; ne *L'età dell'innocenza*, Scorsese trasforma quelle stesse atmosfere (tratte dal romanzo di Edith Wharton), ricostruite con altrettanta cura, in elementi fastosamente e ferocemente

partecipi del dramma.

In un'epoca votata all'ibridazione, è scontata la traducibilità di una narrazione in tutte le forme possibili: *Romeo e Giulietta* è diventato un balletto di Prokofiev, un'opera di Berlioz, un quadro di Millais e numerosi film, da quello di William Barker del 1908 alla bellissima versione di Baz Luhrmann (autore anche di una stupenda messa in scena della *Bobème* di Puccini).

Il cinema ha influenzato e continua a influenzare la letteratura: il "romanzo di Hollywood" di Scott Fitzgerald, la "scrittura cinematografica" di Faulkner e Steinbeck, il *camera eye* di Dos Passos, la prosa altmaniana e, *per li rami*, tarantiniana degli Autori *pulp*. Ma anche la letteratura ha influenzato il linguaggio del cinema, oltre a suggerirgli storie e temi: Ejzenstejn sottolineava – ne *La forma cinematografica* – l'importanza del romanzo nella nascita dell'estetica cinematografica; a partire dal montaggio, che lo stesso Griffith non esitò ad affermare di aver mutuato dalle "rottture" del racconto operate dall'amato Dickens.

Hans Ranalli